

Se la mia indagine sulla ragione e sulle sue produzioni ideali non mi avesse permesso di penetrare i misteri, scoprire nuova verità, di proporre soluzioni economiche sintetiche essenzialistiche, che le religioni dell'arroganza e dell'intolleranza rigetteranno di certo, d'affrontare con oggettività il problema metafisico, il mio lavoro m'apparirebbe come l'inutile fatica di Sisifo o peggio come un martello demolitore.

La processione del pensiero trilogico che concepisce l'uomo come sintesi di materia e ragione, non può arrestarsi all'uomo, perché significherebbe che la sintesi è finita. La sintesi trilogica è, invece, infinita, perenne, eterna. Essa procede calcando la circonferenza d'un cerchio ideale d'infinito diametro. Essa, pertanto, non ha né inizio, né fine, ma s'avvicina perennemente all'infinito. L'uomo, in questo eterno processo, non rappresenta l'estrema sintesi della materia, la sua razionalizzazione, una meta importante, ma pur sempre una meta intermedia, e non la fine del percorso.

Quale potrebbe essere la sintesi successiva a quella dell'uomo, ove l'uomo è la tesi di un nuovo processo trilogico evolutivo? Cos'è che può opporsi antitetivamente all'uomo? Qual è l'antitesi di tendenza? A cosa egli tende in antitesi con la sua natura? Qual è la sua ricerca o la sua aspirazione

successiva a quella razionale? Se tutti questi interrogativi trovassero risposte precise e significative, l'uomo avrebbe risolto i dilemmi che l'hanno accompagnato durante tutta la sua esistenza.

L'uomo, in quanto finito, aspira all'infinito ed in quanto mortale aspira alla immortalità. La sua aspirazione successiva antitetica al suo attuale stato d'essere finito e mortale è la sua eterna esistenza infinita. Ed ecco comparire promettente il parafisico dell'esistente, come successivo processo sintetico di quello umano, ma giammai come arrivo finale o come causa iniziale del processo trilogico. Cioè è l'uomo che idealizza, produce tramite la sua ragione il parafisico e non viceversa. Il mondo parafisico è il frutto del suo continuo pensare. L'uomo ha prodotto questo mondo di idee, ove la materia ha perduto il suo comune aspetto fisico per divenire rarefazione ultragassosa, substrato, allo scopo di realizzare la sua aspirazione essenziale: l'immortalità.

Qualcuno obietterà dicendo che si vuole fare entrare dalla finestra ciò che s'è voluto cacciare dalla porta. Non è vero, perché questa proposizione trilogica produce l'ultrafisico come sintesi di un processo voluto dall'uomo, mentre fino adesso il processo è stato opposto: con il metafisico produttore del reale. Si tratta, in altri termini, d'operare una nuova rivoluzione copernicana. Occorre drizzare la realtà capovolta. L'uomo ha ragionato vedendo la realtà con la testa in giù e i piedi in aria.

Le mie affermazioni potranno sembrare, di primo acchito, deliri della ragione. È opportuno, quindi, sgombrare la mente, ogni mente, da giudizi e pregiudizi, perché alla fine potrebbero risultare affrettati. Non si può condannare un imputato se non dopo l'accertamento della sua reità. Non mi tacci, dunque, il lettore di pazzia, magari di lucida pazzia, senza avere prima ascoltato tutte le ragioni della mia teoria. Liberi la sua mente dalle sue consolidate credenze e posizioni e mi

segua passo passo nel ragionamento. Egli m'interpreti senza concorsualità altrui, e si rifiuti, almeno in questa circostanza, di delegare ad altri la critica al mio pensiero. Ognuno deve camminare coi propri piedi e deve ragionare con la propria testa.

Sono, per natura, contrario alle deleghe. I caratteri precipui dell'uomo sono la materia e la ragione, che danno luogo a due esigenze irrinunciabili: quella d'alimentarsi e quella di pensare. Nessuna di queste due funzioni è delegabile ad altri. Come non si può delegare nessuno a nutrirsi per noi, così non si deve delegare nessuno a ragionare per nostro conto. All'atto in cui l'uomo delega ad altri la sua funzione di pensare, egli non è più un essere pensante. Molto spesso l'uomo erroneamente ha delegato ad altri questa sua specifica funzione.

Dati i pessimi risultati prodotti dalle deleghe ovunque nel mondo, è tempo che ognuno si riprenda la sua ragione, per ridare vigore e forza alla sua azione atta a produrre significativi cambiamenti nella società umana. Da sempre la delega, a lungo andare, s'è ritorta contro il delegante. La delega dell'elettore al suo rappresentante politico ne è la conferma. Non sto pensando per delega altrui, nè pretendo domani deleghe da nessuno. Penso per mio conto, trasmetto agli altri i conti della ragione. Non sono il depositario della verità, ma solo un parziale percipiente d'essa. È la somma di tutte le verità umane che consente il progredire della civiltà.

La mia teoria dev'essere, quindi, accolta da chi la ritiene esatta con estrema cautela e a piccole gocce, come un veleno medicinale curativo. Il mio Stato essenzialista, ad esempio, non si presenta come un modello economico-politico-giuridico statico, ma dinamico, ove ognuno può e deve aggiungere qualcosa ora e sempre. Il dibattito, cioè, non deve mai concludersi, se non si vuole raggiungere una verità limitata e temporanea. Arrogarsi il diritto della verità è mera follia, è un atto irrazionale, tipico dei megalomani e dei paranoici. Le mie intenzioni

non devono essere accolte come verità assolute su cui il dibattito è concluso, ma come spunti per una nuova e più fattiva ricerca da parte di tutti gli esseri razionali. L'ultrafisico esistente da me proposto è una forma di realtà superiore, concepibile dalla ragione, perché da essa prodotto tramite il frutto del suo pensare: l'idea.

L'idea, però, non può produrre per la sua stessa natura razionale il metafisico irrazionale, perché privo di realtà. Per cui il metafisico concepito nel senso tradizionale è un vero assurdo, mera irrazionalità, è il nulla, ciò che non esiste. Infatti, esso si fa derivare dal nulla-dio, che non è sintesi, né tesi, né antitesi d'alcun processo razionale trilogico. Il parafisico esistente che, per comodità e a scanso di equivoci d'ora in avanti, chiamerò con un brutto neologismo «ideolocìa» (luogo delle idee), per differenziarlo o non confonderlo con l'antico e rassodato concetto di metafisica, acquista forma sempre più consistente nell'uomo man mano che questi razionalizza la sua esistenza, man mano che il suo pensiero riempie di contenuti eterni la sua vita. L'Ideolocìa nasce dalla volontà costante e caparbia dell'uomo di realizzare la sua essenziale aspirazione: l'immortalità.

L'«IDEOLOCÌA» O LUOGO DELLE IDEE.

Lo sviluppo del pensiero umano passa sempre attraverso un processo di sintesi operato dalla ragione, che con la sua attività produce idee. L'idea può, a sua volta, trovare pratica attuazione o restare idea irrealizzata, progetto, e basta. Se resta tale non produce conseguenze, se si materializza, cioè si realizza, genera conseguenze pratiche positive: evoluzione, negative: regresso.

L'uomo, prima di materializzare l'idea, deve sforzarsi di percepire gli effetti ch'essa potrà avere sul reale. Egli, cioè,

dovrà operare nel completo governo della sua idea allo scopo di evitare ch'essa possa produrre pericolose e letali deviazioni. Lo scienziato o chi per lui deve mettere la sua ricerca ad esclusivo servizio dell'uomo per migliorarne l'esistenza. Egli deve essere mosso soltanto da questo stimolo, qualsiasi altro interesse evidenzierà bramosia di potere, d'aggiogamento dell'umanità ai suoi voleri o a quelli dei suoi pseudo-mecenati. Attuare un'idea infame è sragionare, cioè fare un cattivo uso della ragione. Conosciamo, purtroppo, tutti la pericolosità degli sragionamenti dell'uomo. Essi sono le cause delle liti, delle violenze, delle brutalità, delle prevaricazioni, delle guerre. La ragione è tollerante, la non-ragione è, invece, l'aberrazione d'essa.

Il progresso umano è la somma di tutte le scelte razionali operate in passato dall'uomo. Ogni opposizione ad esso, a lungo andare, s'è dimostrata sempre infruttuosa e meschina. Il mondo evolve, malgrado i deviazionismi continui proposti dalla non-ragione. Niente, e nessuno, potrà porre freno all'evoluzione dell'uomo. Non gioiranno mai, se la ragione umana continuerà a funzionare, i cavalieri dell'Apocalisse, checché profetizzi l'evangelista Giovanni. È con l'ottimismo del domani che si governa il mondo e giammai col pessimismo della storia.

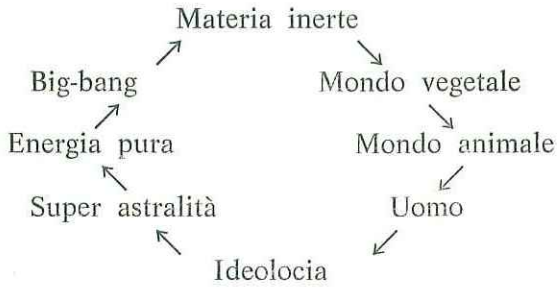
La storia ci spinge al suicidio, la ragione alla speranza. Questo è il messaggio che la ragione dà ai popoli di tutte le razze, di tutte le credenze, di tutte le ideologie. È stata, infatti, essa che ha consentito e consente all'uomo di sopravvivere alle irrazionalità e agli sragionamenti. La speranza del futuro è e sarà l'incentivo al progresso. L'uomo contemporaneo mostra in sé, sia a livello fisico che razionale, i segni di questo perenne ed inestinguibile divenire. Tutto è cambiato, e in meglio, in lui. Concludere diversamente il discorso sull'uomo è sragionare, delirare o fare il «Bastian contrario». Il progresso ha investito, investe e continuerà ad investire uomini e cose, ragione e materia. Lungi da me l'affermazione che l'uomo e questo mondo, così come sono strutturati e governati, hanno raggiunto le idealità dovute e volute.

Nei millenni, nei secoli, nei decenni, varie foze irrazionali hanno frenato il naturale corso di sviluppo dell'evoluzione. Il mondo potrebbe, cioè, essere migliore di com'è, ma anche peggiore. La ragione con la sua spessa e calda coltre vitale ha frantumato e frantumerà l'idea soccombente, il pensiero anacronistico, i deviazionismi regressivi dell'idea bislacca. Le sue capacità di sintesi sono infinite, magnificamente infinite ed eterne. La ragione permette all'essere d'abbattere lo stantio, ogni vergogna irrazionale. Lo sprone all'attività della ragione è la speranza, la speranza di tutto. Essa spinge l'uomo a realizzare le aspirazioni, tra cui l'immortalità: sua aspirazione precipua. È la speranza che gli ha consentito di proiettare la sua materia nell'Ideolocia.

Se si stabilisse che l'uomo è la sintesi finale d'ogni sintesi s'opererebbe contro la ragione e contro la vita stessa, perché verrebbero meno gli stimoli ad una nuova ricerca. Sarebbe sufficiente dire l'uomo è, e basta. Invece, egli è, ma deve cambiare vieppiù la sua natura. Egli è sintesi di materia e ragione, ma deve superare questo stadio intermedio per passare, passo passo e per gradi, alle sfere superiori. Egli, cioè, è, ma soprattutto diviene. Se l'uomo diviene, la prossima sintesi trilogica non può presupporre che il superamento dello stato materia-ragione, che lo rende finito e mortale. La prossima sintesi deve, quindi, provvedere, per il principio della sintesi perenne, a fornire all'uomo una risposta positiva per la realizzazione del progetto immortalità.

Questa realizzazione non è altro che l'aspirazione finale della materia: tramutarsi in energia, percorrendo oltre agli stadi di sviluppo fino all'uomo:

- 1) - materia inerte
- 2) - mondo vegetale
- 3) - mondo animale
- 4) - uomo, gli stadi successivi per divenire, infine, energia pura, da cui si dipartirà il nuovo ciclo.



1. - Processi perenni del divenire della materia o essenzialità o aspirazioni



2. - Teoria del soffio primordiale divino